

Primo Maggio



Cortei e feste in molte città sotto la pioggia. Momenti di tensione a Milano per un tentativo di assalto al palco subito sventato. Le ansie per la crisi si sommano all'indignazione per l'immunità concessa a Craxi

«Non c'è lavoro, non c'è giustizia...»

La protesta nelle manifestazioni per la festa dei lavoratori

Ovunque, nonostante la pioggia battente, è stato un Primo Maggio di lotta per il lavoro e la questione morale. A Milano di scena l'Europa sociale. Sventata l'aggressione dei colletti autonomi. Nei comizi l'esortazione alla difesa della democrazia e alla svolta nella politica economica. Ad Avellino in piazza con il vescovo. Scalfaro distribuisce 103 stelle al merito e dice: «Difendo il diritto al lavoro».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Sebastiano Quattrone regge fiero lo stendardo della gioventù operaia cristiana, in coda al corteo del Primo Maggio. Con compagni partecipi ai cortei da almeno cinque anni, ma nessuno li ha mai notati. Nemmeno stavolta nessuno si accorgerebbe di loro, così umili e modesti benché sinceri ed entusiasti, non fosse per il ribellismo rumoroso dei colletti autonomi che li precedono, pochi passi più avanti, gridando «potere operaio» come nei tardi anni Settanta. Ma, avvisaglia di ben altre ansie, in piazzale Loreto poco prima la polizia su un loro funzionario diretto a Porta Venezia, da dove ora il corteo si muove, ha sequestrato qualche decina di nodosi manicotti di piccione camuffati da bandiera e i sei custodi della armeria ambulante sono stati denunciati. Merito della capacità di prevenire incidenti da parte delle

sono serviti a ben poco: oggi sono in discussione la libertà e la credibilità del parlamento. Come si esce da questa crisi? È giusto chiederlo al socialista Carlo Lesca, numero due della Cgil di Milano, avversario non da oggi del craxismo: «Penso che Craxi alla Camera abbia detto cose molto importanti, tuttavia quel discorso è stato anche il suo testamento politico». Lo spartiacque definitivo di un sistema politico, precisa Lesca. Ed ora? «L'unica vera garanzia democratica è la forte mobilitazione del mondo del lavoro». Ma ora prevalgono le «facce iniperite», dice Giacinto Botti leader dei consigli unitari. «Ci è bastato lanciare l'appello: "stasera tutti in piazza". Prevale il malessere per questo parlamento estraneo. Il voto su Craxi? «Un patto d'onore di tipo mafioso». Un patto al capolinea, aggiunge Emilio Colombo, ex Maserati. «Ora bisogna cambiare la politica e le facce». Ma ora quali tempi detterà la politica di Ciampi? Per Antonio Pizzinato la scadenza è vicina: «In autunno votare per il Parlamento e nei luoghi di lavoro. In questi mesi occorre approvare tre leggi: sui collegi elettorali del Senato, sulla legge elettorale per la Camera, sulla democrazia sindacale. Non ci sarà consolidamento della democrazia nel Paese

senza lo sviluppo della democrazia nei luoghi di lavoro». In piazza Duomo è tutto un ondeggiare di ombrelli. Ai lati sotto le tendopoli infradite i consigli unitari e i cobas raccolgono le firme per i referendum e, quasi al limite del sagrato, il banchetto del Pds dove la gente fa capannellone. I temi dell'Europa sociale riecheggiano nei discorsi di Berni Rubsamen dell'Ig Metal e degli spagnoli Pepe Lopez dell'Ugdi di Barcellona e Vicent Tarrats. «In Spagna l'unità sindacale funziona da quattro anni, ne siamo orgogliosi», Lopez. «Dobbiamo trovare vie comuni per l'Europa sociale, l'azione sindacale dev'essere senza frontiere. Seroci di applausi. Quando il leader confederale Uil Franco Lolitto prende la parola esortando a difendere la democrazia, e a varare subito la nuova legge elettorale, la piazza vive minuti di tensione. Non tanto per i cobas che scandiscono «Craxi a San Vittore» e altri insulti ai sindacati, ma perché gli autonomi, alcune decine, avanzano lentamente ma compatti verso il palco. Quando al centro della piazza sono bloccati da una pattuglia di poliziotti in borghese, gridano «via la polizia» e sono attimi di tensione, gli ombrelli ondeggiando a scatti tra

sintonie e gomitate finché Lolitto conclude e quando la piazza si svuota i cobas danno vita ad un controcomizio per pochi istanti. Grande partecipazione a cortei e comizi nelle altre città. A Trieste il numero due Cgil Guglielmo Epifani chiede «un segnale inequivocabile di rinnovamento, moralità, trasparenza». A Portella della Giustizia il leader Cgil di Palermo Salvatore Lo Bello, parlando dal «masso di Barbaro», ha ricordato le vittime della strage del Primo Maggio 1947, 12 morti e 56 feriti gravi. A Modena Silvano Veronese, Uil: «Una giornata consacrata alla rin-

suscita morale ed al riscatto civile di una società offesa». Mentre «una politica adeguata per i temi del lavoro», chiede a Ciampi il segretario Cisl Natale Forlani, parlando a Poggibonisi (Siena). A Carpi (Modena), Luca Borgomeo, Cisl: «La preoccupazione per il dissesto finanziario non può determinare altre perdite di posti di lavoro». Sui temi «del rilancio di sviluppo produttivo ed occupazionale» anche Antimo Mucci, Uil. A Savona Fausto Bertinotti, sul ruolo attivo del sindacato per difendere la democrazia. A Torino hanno partecipato, tra gli altri, Luciano Violante, il filosofo Gianni

Manifestazione con D'Antoni e Larizza con la comunità S. Egidio Trentin su Craxi: fatto vergognoso «E Ciampi difenda l'occupazione»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Quest'anno il via alle manifestazioni del Primo Maggio, il via ufficiale davanti ai segretari di Cgil Cisl e Uil, lo ha dato una pensionata con una vita di lavoro alle spalle. «Mi chiamo Assunta Pignatelli, ho 81 anni...». Il problema di Assunta è la casa, anzi l'ospizio: «Mi fa paura, e poi costa di più dell'assistenza a domicilio. Dateci una mano». Poi è la volta di Mohamed Ahmed Saleh, profugo dalla Somalia. Il suo problema stavolta è il lavoro: quello vero, regolare, per gli immigrati. Ricorda un altro Primo Maggio, il primo, più di cento anni fa. Quando in America lottavano fianco a fianco per la riduzione dell'orario di lavoro operai polacchi, italiani, irlandesi, americani bianchi e americani neri. Due storie di ordinaria emarginazione raccontate davanti a Trentin, D'Antoni. Benvenuto in un cinema di Trastevere (stralcio) riassunte infine da Andrea Riccardi, leader della comunità di Sant'Egidio, che insieme ai sindacati ha organizzato questo Primo Maggio dedicato proprio ai

problemi dell'emarginazione. «Il nodo - dice Riccardi - è se l'Italia che volta pagina è e sarà l'Italia dei forti, dei garantiti, dei sani, dei cati che rispondono alla crisi con l'arroccamento... o no». Già, l'Italia che volta pagina. Inutile nasconderselo, il problema di questo Primo Maggio con le piazze ancora scosse dall'indignazione popolare è proprio qui. L'Italia volta davvero pagina? Lo scialdino dell'assunzione di Craxi alla Camera ha frustrato molte speranze. È fatto nascente molte preoccupazioni: «Il più fosco episodio delle manovre controriformatrici», tuona Trentin dal palco. Un colpo alla richiesta di cambiamento che arriva non solo dal referendum del 18 aprile, ma anche dalle lotte dei lavoratori contro lo smantellamento dello Stato sociale. Un colpo inferto da conservatori e tangentieri, ma anche da chi preme per far precipitare il paese nei caos. Comunque, la protesta scattata immediatamente dopo il voto della Camera di-

mostra che c'è un paese vivo. Ed è un messaggio per Ciampi. Il governo deve raccogliere subito, con due atti «pregiudiziali»: la riforma elettorale e quella, radicale, dell'immunità parlamentare. Un istituto che negli ultimi tempi, dice il segretario della Cgil, «si è prestato a manovre vergognose per la coscienza del paese». C'è insomma un paese che reagisce. E che non deve essere tradito, incalza il leader della Cisl Sergio D'Antoni. Per capirsi meglio: non deve essere tradita la richiesta di regole elettorali nuove uscite dal referendum. È sulla stessa lunghezza d'onda c'è anche il segretario della Uil, Larizza: «Le elezioni prima della riforma sarebbero un inganno ed un'offesa per i cittadini che sono andati alle urne il 18 aprile». E le questioni dell'occupazione, dell'economia? Sono passate un po' in secondo piano, in questo Primo Maggio, ma non sono scomparse. Le dichiarazioni di Ciampi al momento di accettare l'incarico di formare il governo erano solo una traccia, adesso si attende il programma. Anche i

decreti di De Lorenzo. E quindi un sindacato che scende in campo anche per la solidarietà, per evitare che gli effetti della crisi italiana si abbattano in modo devastante sui più deboli. «Non ci chiudiamo nei confini di categoria o di interesse - attacca D'Antoni - daremo una testimonianza di solidarietà a quanti vivono in condizione precaria, agli emarginati, e a quanti lottano per superare ostacoli, chiusure». È il momento della solidarietà come risorsa e come valore sociale. Ed è forse anche il momen-

Decine di migliaia di giovani alla festa-concerto dei sindacati a piazza San Giovanni A tempo di rock contro i Dinosauri

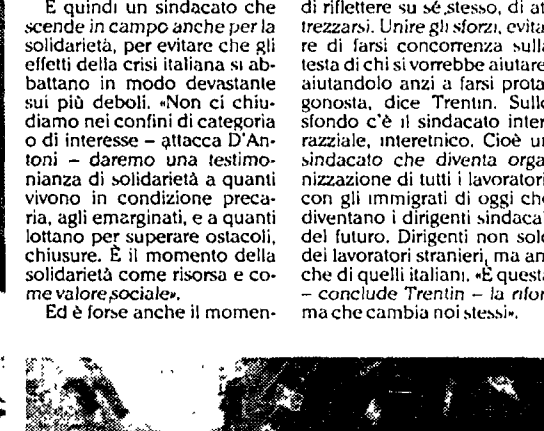
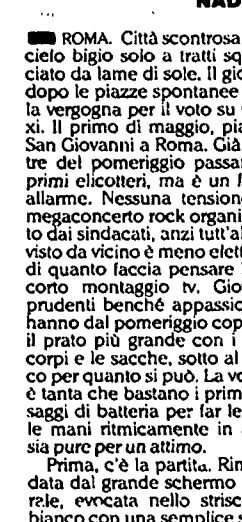
NADIA TARANTINI

ROMA. Città scintillante con cielo bigio solo a tratti squarciato da lame di sole. Il giorno dopo le piazze spontanee della vergogna per il voto su Craxi. Il primo di maggio, piazza San Giovanni a Roma. Già alle tre del pomeriggio passano i primi elicotteri, ma è un falso allarme. Nessuna tensione al megaconcerto rock organizzato dai sindacati, anzi tutti al più visto da vicino è meno elettrico di quanto faccia pensare l'accorto montaggio tv. Giovani prudenti benché appassionati hanno dal pomeriggio coperto il prato più grande con i loro corpi e le sacche, sotto al palco per quanto si può. La voglia è tanta che bastano i primi assaggi di batteria per far levare le mani ritmicamente in alto, sia pure per un attimo. Prima, c'è la partita. Rimandata dal grande schermo laterale, evitata nella striscione bianco con una semplice scrit-

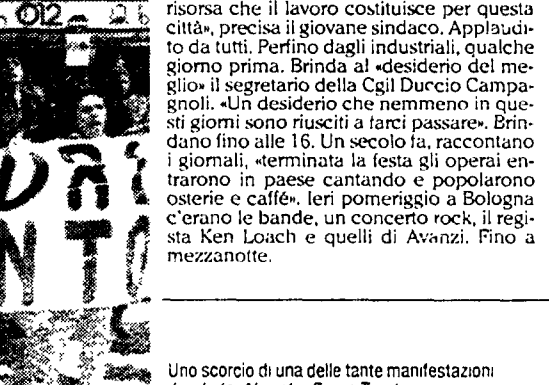
mo bollone d'oro al collo, quasi nascosto dalla sciarpa coi colori della Lazio: «C'è Robert Plant che una volta era forte, ma adesso...». Litifiba, quelli sono i più popolari. Al momento, la piazza è tutta delle marcianze: italiani ed extra-comunitari, zuccherati filati e orecchini d'argento, fiera paesana e metropoli dai mille mestieri. E mercato delle idee: hai firmato per i referendum? Quali? «D'ora in poi, tutti referendum», sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, sul decreto sanità e per non regalare le spiagge demaniali ai privati. Sì, firmo. E... «chi non salta è socialista?». «Certo, come no». La piazza è finalmente piazza, tutta intera, sottratta alla serniafonica che artificialmente ne divide l'estensione in spicchi separati, e incomunicabili. Più transumanti che stanziali, per sei ore il pubblico la folla, «i giovani», «le famiglie» e «i militanti», avanti e indietro la percorrono, avidi di spazio e neanche tanto disturbati dagli

assordanti «elettroni» dei camionanti che in democratica promiscuità servono salicice e hot dog sulla stessa piastra con pizzette e pannocchie. Che il concerto cominci. Anzi, no. L'urlo iniziale degli Iron Maiden resta sospeso nell'aria, la piazza aspetta i titoli di testa che sullo schermo ripetitore propagandano la banca sponsor inquisita ad Atlanta. La tv invade e disturba, con sospetto di playback. «No, no, no. È la sincronizzazione. Audio e video non vanno d'accordo», s'aggrappa alla fede tecnologica dell'immagine impietosa di Robert Plant, ex voce solista dei Led Zeppelin. Un uomo stanco, provato. Che storce la bocca in un grido quando gli allorparanti tacciono. Davanti alla Basilica, l'ampia zona di rispetto dove allungano solo ambulanze e polizia. L'aria è svagata, quasi distratta. Roma, come un luogo comune ottimista, la poliziotta parla ridendo con la ragazza a cavalcioni

la, non ci esce neanche se m'ammazza». I giovani mica sono tutti «buoni». Tanti bevono per il piacere di farlo, qualcuno per menare la mano, qualcun altro per dar fastidio. Ma i più, sono in cerca di una speranza. Lo sa bene Piero Pelù, voce solista dei Litfiba: «Credevo che fosse finita... che li avremmo spazzati via... invece». E giuochi spietati di parole come in un rap lento e un poco lamentoso: contro i «dinosauri della politica», contro il mito dei soldi, contro lo sfruttamento della droga, contro... l'immunità parlamentare. Cenerentola imprigionata dalla pubblicità, la tv perde durante l'intervallo il momento più caldo del concerto: l'aggancio della piazza al palco, gli slogan musicali-politici che accompagnano lo sbandierare di un Che Guevara su fondo rosso, proprio uguale alla maglietta di Pelù. È notte, i più appassionati sono qui da quasi dodici ore. Hanno sete e l'acqua compa-



to di un sindacato che cerca di riflettere su sé stesso, di attraversare. Unire gli sforzi, evitare di farsi concorrenza sulla testa di chi si vorrebbe aiutare, aiutandolo anzi a farsi protagonista», dice Trentin. Sullo sfondo c'è il sindacato interrazziale, interetnico. Cioè un sindacato che diventa organizzazione di tutti i lavoratori, con gli immigrati di oggi che diventano i dirigenti sindacali del futuro. Dirigenti non solo dei lavoratori stranieri, ma anche di quelli italiani. «È questa - conclude Trentin - la riforma che cambia noi stessi».



Uno scorcio di una delle tante manifestazioni di sabato. Al centro Bruno Trentin. In alto una veduta di piazza San Giovanni

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 10 maggio Gozzano

L'Unità + libro lire 2.000

I LIBRI DELL'UNITÀ